

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5	6	12
	mesi	anni	anni
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	27	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio dai nostri dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI DI TORINO**  
In Torino, alla Tipografia Casati, contada Dorogrossa, num. 22, e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux.  
A Roma, presso P. Pagnani, indiegato nello Ponte Ponticello.  
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 26 NOVEMBRE

Vedendo da una parte l'amministrazione presente ostinarsi al potere malgrado l'imponente opposizione del parlamento, e dall'altra toccando già con mano i danni della politica ministeriale, noi confortammo non è molto i deputati dell'opposizione a usare il mezzo costituzionale che loro ancor rimaneva per salvar la nazione: rivolgersi direttamente ad essa; illuminarla compiutamente sulla situazione che le vien fatta, e alleviarla per tal modo la coscienza di quella parte di responsabilità che senza di ciò farian ricadere sovra le fatali conseguenze del sistema che ci governa. Se è destino, Dio nol voglia mai, che la rovina del paese si compia, si sappia almeno quali ne furono gli autori, e quali i coraggiosi rappresentanti che adempirono fino all'ultimo il loro dovere.

È chiaro dopo ciò che noi approviamo senza riserva alcuna la dichiarazione politica dei deputati dell'opposizione pubblicata ieri nelle nostre colonne e conforme in tutto alle nostre idee su questo proposito.

La più bella lode che possiam fare al manifesto dell'opposizione si è che da esso viene scoperta agli occhi del paese senza reticenze e senza ambagi di sorta la verità.

Per ben conoscere il sistema ministeriale, è d'uopo ricercarne l'origine. E il manifesto dell'opposizione ce la fa vedere in quel partito, diretto dall'aristocrazia, che sorse fin dalla passata sessione a incagliare con mille ostacoli il voto di quella legge d'unione che si saria dovuto proclamare con impeto d'entusiasmo e non discutersi con freddi e meschini calcoli municipali.

Ma allora quel partito era in minoranza al parlamento; e per prosperare ebbe mestieri che la mala fortuna e l'auspicio dell'Austriaco vincitore in Lombardia gli crescesse le forze e la baldanza.

È questo partito che forzò la Camera, malgrado un'energica opposizione, a confidare la temporaria dittatura al governo. Ed è questo partito che condusse a dimissioni il ministero, e a sostituirvisi incostituzionalmente gli uomini della minoranza, che sono i ministri attuali.

Giunto al potere, è questo stesso partito che impone il prestito forzoso senza voler fare la guerra, che ne era il solo motivo plausibile. Si prevale della legge del 29 luglio per usarne senza modo promulgando leggi di polizia, di pubblica istruzione ed altri ordinamenti di vario genere; sostituisce al sussidio la mediazione, disperde inutilmente il pubblico tesoro, mal preparando una guerra che è nelle sue viste d'evitare per quanto è possibile. Preoccupato unicamente dallo spirito di municipio, sostituisce alla confederazione italiana una lega impossibile, e, dubbio amante di libertà, pubblica una legge municipale poco proficua al presente e sterile per l'avvenire.

Queste sono in sostanza le imputazioni del manifesto alla politica ministeriale.

I risultati di esse non son meno evidenti. Il Piemonte levato dal seggio naturale che occupava tra le italiane provincie. Aperto il campo alle diffidenze e alle fatali discordie fraterne. Le sorgenti della pubblica prosperità esauste; resa impossibile tra poco la guerra, e una pace disonorevole necessaria a subirsi. Quanto alla mediazione, o non avrà risultati, o non altri certo che contrarii all'assoluta indipendenza e al voto già formalmente espresso dal popolo lombardo e veneto. Che se la mediazione lascia qualche parte del suolo italiano sotto la dominazione straniera, sarebbe certa la sollevazione delle tradite provincie, l'aggregazione a queste di quelle nostre che hanno colle prime affinità di tradizioni, d'usi, di dialetti, d'interessi; e in conseguenza l'isolamento e la rovina del Piemonte.

Enumerate in questo modo le conseguenze necessarie del sistema ministeriale, i deputati della opposizione fanno la loro solenne professione di fede.

Essi preporranno sempre il bene della nazione al bene particolare della loro provincia.

Essi rifiutano qualunque trattato non importi l'assoluta indipendenza d'Italia.

Essi terranno sempre fermo ad ogni costo quanto fu stabilito dal voto dei popoli.

In ordine poi al fatto essi credono che debbasi reprimere i tentativi di quanti sono nemici all'indipendenza o alla libertà nazionale; che debbasi ridestare in ogni modo l'entusiasmo del popolo; che debbasi stringere prontamente la Federazione Italiana. Si dichiarano inoltre disposti ed uniti a combattere e trasformare, se è possibile, la spuria legge municipale del ministero.

Il manifesto dell'opposizione termina tassando

a buon diritto d'illegitima la maggioranza ministeriale per l'assenza d'una gran parte dei deputati indipendenti, e per la presenza d'un numero esorbitante di deputati funzionari stipendiati dal governo. Esso invita i deputati assenti a compier il loro dovere, e gli elettori a provvedere con liberali elezioni alla salute del paese.

Noi lodiamo ancora una volta il franco patriottismo di cui l'opposizione ha fatto prova con l'atto che brevemente esaminiamo. I principii che formano il suo vincolo politico possono, messi in pratica, restaurare anche presentemente l'edifizio nazionale che i ministri e i ministeriali nostri vanno demolendo pietra per pietra. Non rimane loro per vincere che di perseverare nel ben cominciato accordo. Le profetiche parole di Perrier al parlamento della restaurazione francese, e il rendiconto dell'Opposizione sotto il regno di Luigi Filippo serva d'esempio ai governanti Piemontesi e a coloro che li appoggiano.

## CAMERA DEI DEPUTATI Seduta del 25 novembre.

La tornata ebbe cominciamento da un incidente, per cui venne a disvelarsi come tra i deputati seggano già 64 impiegati, e così trovosi in questa parte violata la legge. Questo fatto deve mostrare a chi ha occhi per vedere ed orecchi per intendere donde provengano certi inaspettati risultati parlamentari. Succedevan poscia alcune interpellanze dei deputati Lyons e Valerio sulle cose dell'esercito. Il Ministro della guerra rispondeva lealmente, e prometteva pronto riparo ai mali accennati laddove i ripari sono possibili. Lo stesso Ministro della guerra presentava due progetti di legge, che ebbero gli applausi della sinistra, e furono decretati di urgenza. Anche il Ministro delle finanze chiedeva di essere autorizzato con legge ad alienare a private trattative tutta o parte della rendita redimibile, di cui nella legge ora sia per riconoscere abbastanza convenienti nell'interesse dello stato. Ora che le casse sono fornite col prodotto dell'imprestito forzato, vorrà la Camera acconsentire a questa alienazione per private trattative e senza alcuna garanzia? Noi sappiamo che S. E. il conte Ottavio ha già salvata due volte la patria, ma sappiamo pure che malgrado le istanze di due deputati dell'opposizione, e della stampa indipendente, la tanto aspettata presentazione del bilancio non ha per ancor avuto luogo, epperò preghiamo i signori rappresentanti della nazione a voler procedere in queste leggi finanziarie con la debita cautela. Un giornale quasi-ministeriale della Savoia fa acerbo rimprovero al Parlamento perchè non chiese finora la presentazione del bilancio. A noi queste sollecitazioni non dispiacciono, ma dobbiamo osservare che due deputati dell'opposizione hanno fatte in proposito le loro istanze, giudicate anche troppo vive dal sig. Ministro, e preghiamo quindi il redattore della Savoia a rivolgersi non all'intero Parlamento, ma sibbene al banco dei ministri, e se vuole anche alla maggioranza, i giusti suoi rimproveri.

La Camera udiva in ultimo la relazione su due importanti petizioni: la prima del municipio Parmense, e la seconda dei barcaroli di Genova. Secondo le conclusioni della Commissione ammesse furono inviate all'intero consiglio dei Ministri per gli opportuni provvedimenti. Come provvederà il Ministero ai giusti reclami della città di Correggio e di Pietro Giordani indegnamente conculcata dall'invasione croata? Di Parma immiserita e bistrattata colla violazione dei patti dell'ignominioso armistizio Salasco?

Il Ministero troverà opportuno di fare qualche protocollo o qualche nota alle potenze mediatrici, come ha fatta testè per decreto di confisca del maresciallo Radetzky, i Parmigiani pagheranno come pagano i Milanesi, e la stampa ministeriale intonerà un inno di trionfo.

## VENEZIA

Mentre Venezia indorata, ma impoverita va implorando con si scarsi frutti la generosità degli Italiani, mentre il Parlamento piemontese, eccitato dall'illustre generale Antonini, sta per trattare una causa sì importante, non sia reputata vana fatica il tracciare a brevi tratti il commiserabile quadro finanziario di quella grandissima fra le italiane città.

Finchè la rivoluzione ebbe vita, Venezia non si sgomentò per nulla innanzi ai bisogni che la guerra d'indipendenza esigea; poichè a rinfran-

carla da ogni timore concorse il Governo provvisorio lombardo, dichiarando debiti nazionali anche quelli che Venezia avrebbe contratti per la causa comune. Ma quando il cannone italiano più non tuonò sui campi dell'Adige e del Mincio, e l'Austriaco riuocò le provincie lombardo-venete, Venezia, rimasta sola, bloccata, senza commercio e senza un palmo di terreno, dovette seriamente pensare con quali mezzi ella avrebbe potuto continuare la guerra.

Il governo veneto ristodò in sulle prime la carità cittadina che non fu sorda alla chiamata; istituì quindi una banca nazionale. Ma il secondo Governo provvisorio, riconosciute insufficienti quelle risorse, dovette ricorrere a vie straordinarie; ed il 19 settembre decretava un prestito volontario di tre milioni, e poscia il 12 ottobre un secondo e forzato di due milioni.

Fu pertanto dallo stesso Governo proposto al comune veneziano che assumesse garanzia di quel debito pubblico e di più che anticipasse, mediante apposita carta, altri dodici milioni a carico dei censiti.

Il consiglio comunale s'unì per trattare sì importante questione, ed il consigliere Niccolò Priuli parlò in proposito generose e gravissime parole. Egli dipinse lo stato del comune così povero da non poter bastare di per sè solo a sostenere un peso tanto enorme, per quanto grande e santa fosse la causa che glielo imponeva.

« Il comune di Venezia, egli dice, il più sventurato forse fra tutti i comuni d'Italia, non possiede uno stabile, non possiede una rendita fondiaria. Una casa per vivi, voglio intendere questo palazzo; un terreno per morti, voglio alludere al cimitero, sono le sue possidenze. Tutto l'attivo della sua amministrazione procede da imposizioni dirette ed indirette, diminuite per non piccola parte dalle quote all'Erario spettanti. A tre milioni circa di lire somma l'annua sua rendita, de'quali sottratto approssimativamente il terzo dovuto all'erario, rimangono circa due milioni per sopperire alle spese dell'azienda municipale. Questi due milioni, de'quali si sottraggono per i lavori a riparare il meraviglioso suo materiale; e questo medesimo meraviglioso materiale è appunto desso che strugge principalmente la rendita civica. Molto s'è riparato, e molto lodevolmente s'è fatto. Ma se nel grande rilievo eseguito, anni sono, dal defunto ingegnere Antonio Boni per riconoscere i bisogni dello stato materiale di questa città emerse che a 6,501,460 lire ammontavano i preventivi dei lavori urgentissimi, urgenti e meno urgenti, non crederai d'ingannare asserendo che a rimettere il materiale di questa città non basterebbero oltre a 4 milioni di lire . . . »

A questa passività ogni giorno crescente devesi aggiungere il danno della inazione della cassa risparmi . . . Aggiungasi l'esposizione che potrebbe aggravarsi sul comune medesimo in causa della garanzia del milione e mezzo di lire italiane prestata per la istituzione della banca; e finalmente alle sopradette passività si uniscano i diciassette milioni di lire correnti delle due proposte sopra accennate. Ecco la dolorosa condizione di questa città. »

Dopo ciò il consigliere Priuli concluse che gli immensi sacrifici che la guerra d'indipendenza richiede tornando a vantaggio dell'intera nazione anzichè della sola Venezia, l'intera nazione fosse perciò chiamata a dividerli.

Noi non sapremmo trovar verità più chiara di questa, più giusta, più imponente!

Ed il Consiglio Comunale, convinto di tanta verità, votò la seguente proposizione:

« Il municipio, a nome del consiglio comunale, presenti un indirizzo al governo provvisorio, ricercando che venga fatto conoscere ai governi e parlamenti Sardo, Toscano e Pontificio, e contemporaneamente, se il governo stesso lo credesse opportuno, ai municipii delle singole città degli stati suddetti la convenienza ed indispensabile necessità che i predetti stati assumano, assieme col governo e col comune di Venezia, la garanzia degli imprestiti e delle straordinarie gravose imposte sulle spese della guerra attuale dell'indipendenza d'Italia da liquidarsi a guerra compiuta; e che in tutti gli stati italiani sopra indicati sia obbligata e garantita la circolazione della carta monetata emessa e da emettersi durante la guerra attuale d'indipendenza dal governo e dal comune di Venezia per sostenere i gravissimi pesi alla guerra stessa inerenti; che sia pregato il governo di voler informare il consiglio comunale col mezzo del municipio dell'esito delle pratiche che andrà ad intavolare sopra questo importante argomento. »

Infraffatto il Governo provvisorio, stretto dai bisogni, emise con un decreto del 15 novembre un nuovo prestito forzoso d'un milione di lire correnti, fruttanti il 5 0/0, a carico di alcune ditte diverse da quelle che concorsero ai primi due prestiti.

Ma questo milione quanto potrà egli durare? ed esaurito anche l'ultimo obolo di questo mi-

lione, come potrà Venezia sopperire ai pesi della guerra?...

Come risponderemo noi a ciò? Risponda lo stesso Priuli:

« Le guerre di nazionale indipendenza costarono sempre monti d'oro e torrenti di sangue. Fu mal accorto o poco veggente colui che nel marzo all'inalberare del tricolore segnale non s'apparecchiò a gravissimi sagrifici. »

Gl'Italiani tutti al primo insorgere si chiamarono fratelli, ed il Lombardo esultò per le vittorie siciliane, il Siciliano sentì sdegno e compianto per i lutti lombardi; e così ogni paese divise le speranze e i timori, i dolori e le gioie dei paesi fratelli. Ma al nome fraterno vanno congiunti sacrosanti doveri. Il braccio ed il censo dobbiamo noi tutti prestare, noi figli d'una madre comune, alla sorella che del nostro braccio e del nostro censo ci richiede. Guai a noi se non risponderemo alla voce straziante dell'illustre mendicatore!

## MARTIRIO

### DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

La prepotenza delle soldatesche, il disordine dell'amministrazione civile, la miseria del popolo minuto, lo squallore delle città vanno crescendo ogni giorno; e le continue vicende di speranze rinvitrici e di crudeli disinganni tengono gli animi in una continua irritazione, che non concede conforto nè quieto, neppure quello della rassegnazione. Così le novelle di Roma e di Calabria, sapute malgrado le arti del nemico, prima che la Gazzetta di Milano le raccontasse a modo suo, hanno invaso i Lombardo-Veneti d'un'agitazione febbrile, che può da un punto all'altro condurre i più fervidi al delirio. Radetzky spiega dinanzi alle misere popolazioni tutta la pompa della sua barbarie, e i capi superiori e gli ufficiali subalterni, e tutti sino all'ultimo soldato, quali ineziantio per ubbidienza ad una ferocia natio che non è corretta da regole d'educazione, e non è frenata da disciplina, concorrono a prestare ai servizi del Maresciallo la loro quota ciascuno di ferità e di turpitudine. Si distinguono per insolenza e per istinti bestiali i volontari così detti Vennesi, ma appartenenti per la maggior parte ad altre provincie della monarchia. Discesero costoro a combattere per l'interesse del popolo, per la gloria e pel ben essere della Germania, la quale, dicono essi, ha bisogno della soggezione dell'Italia per avere un posto onorevole fra le nazioni. Falso è il principio, e n'è ingiusta l'applicazione; ma giovani che combattono per la gloria d'un popolo, non per aggrandire il dispotismo d'una casa di ladroni e di assassini, dovrebbero in qualunque modo dividersi dalle infamie d'una soldataglia che si batte per la paga, pel bottino, e per libidine di servitù. Eppure costoro gareggiano coi Croati, e se non sono peggiori di questi, non sono certo migliori.

Ma ciò che più tormenta i nostri fratelli è l'abbandono del Piemonte, è la inimicizia della Svizzera. E di vero, che cosa avrebbero fatto gli schierrati di Radetzky lo sapevano già prima; ma chi avrebbe detto che i discendenti di Guglielmo Tell sarebbero divenuti gli alleati dell'Austria in quel momento appunto che l'Austria rappresenta il dispotismo e la crudeltà? Cotanto è degenerata quella repubblica, o a dir meglio cotanto sono corrotti i suoi reggitori, che non sentono più nemmeno la ricordanza delle ingiurie recenti. Or fa un anno l'Austria accendeva e nutrivà nel seno della Svizzera un incendio. Oggi i commissari federali nel cantone Ticino sono le spie e gli sgherri dell'Austria. Cacciano via i rifuggiti senza distinzione alcuna né di età, né di sesso; sia armato o disarmato, facesse o no parte dei male avventurati tentativi dell'insurrezione lombarda, possa nutrire pensieri di liberazione o no, sia robusto o debole, sano o malato, d'ingegno od èbete, fo lo stesso, è italiano, è lombardo, dev'esser cacciato. L'infame Münzinger tratta il cantone Ticino non come cantone confederato, ma come suddito e peggio: sebbene il Ticino abbia con sentimento di vero patriottismo votato per amore dell'unione svizzera l'atto federale, che a lui era pregiudicevole. Fra poco anche la libertà della parola sarà tolta al cantone. Sappiamo che un giovane, per avere espresso in confidenziale colloquio con un amico ciò che deve sentire un uomo onesto ed un leale Svizzero, presente Münzinger, fu minacciato d'arresto. Noi sappiamo altresì che quel generoso sprezzò la minaccia e ne volle attendere l'esecuzione, la quale forse sarà sospesa, perchè i satel-

liti dell'Austria (austriaci e non austriaci) sono prepotenti coi paurosi e villi coi forti.

E che diremo noi del Piemonte? Ogni buon Piemontese direbbe di certo parole assai più forti delle nostre; perocché il sentimento popolare, puro, schietto, disadorno, se volete, ha espressioni più energiche assai della misera eloquenza degli scrittori, a cui la scienza dei libri dà piuttosto impaccio che aiuto. Ma non tutti sanno che voci corrono nelle terre lombarde-venete sul conto nostro, del nostro governo, del nostro Re, del nostro popolo! Noi non le vogliamo ripetere, vogliamo risparmiarle al nostro paese questa ferita; ma non vogliamo tacere che il maresciallo austriaco si studia di dar credito alle voci menzognere, a cui la politica del ministero Pinelli-Revel dà pur troppo un grande fondamento; egli a questo malvagio fine ha osato perfino far arrestare coloro che gridano al tradimento, e che ingiuriavano il Re.

Ministri! voi siete responsabili di tutto il male che ne verrà. Ricadranno sul vostro capo le dissensioni e gli odii che sorgono da questa radice, o che ne sono già sorti! Se non volete voi essere i nemici dell'Austria, pensate almeno ad impedire che l'Austria si voglia far credere al mondo amica del re di Sardegna, ch'ebbe il coraggio di attaccarla, e del popolo piemontese che vuole vincerla e ricacciarla oltre l'Alpi.

Dal Reno, 19 novembre 1848.

A quel che pare continuasi tuttavia costà a tener nel mistero una cosa notissima altrove; imperocché si va ragionando e dibattendo se convenga e quando convenga rinovare le ostilità contro il ladro Radetzky, quasi stesse ancora in balla di questo governo piemontese di decidere ed ordinare. E questa guerra poi si desidera, e consiglia per necessaria a mantener la fusione del Lombardo-Veneto col reame di Piemonte. Veramente, lasciato stare del voto, dal quale essa dipende, e del modo con cui fu manifestato e raccolto, tali e tante cose avvennero da quel tempo in poi, da non potere di ragione sperare, che le potenze mediatrici della pace v'abbiano riguardo veruno. Né il Ministero Pinelli ebbe pure avuto mai una sì fatta lusinga. Chè anzi io posso forse con certezza affermare, come nelle prime istruzioni, date ai suoi agenti diplomatici, abbia già rinunciato a qualsivoglia più minimo ingrandimento degli antichi stati di Casa Sabauda; ogni intendimento e studio loro dovendosi star contento ad ottenere l'indipendenza d'Italia.

Ciò basterebbe a svelarne il vero programma ministeriale; ma a farne poi chiaro che, pur volendolo, non istà più nell'arbitrio dei consiglieri della corona di ricominciare a lor talento le ostilità; giovino i discorsi tenuti ieri l'altro nel Parlamento germanico. Il deputato Nauwerck, fra i pochissimi sempre zeloso mostratosi della causa italiana, ne aveva interpellato il Ministero, e la risposta datagli dallo Schmerling fu in sentenza: per la nota prolungazione di tre mesi, la tregua allontanare il timore di nuova effusione di sangue. Parecchie (mehrere) potenze sendo entrate mediatrici, d'italiana essersi la questione fatta europea. Il potere centrale, quantunque assai attivo nelle pratiche, non si poteva permettere di entrare per al presente nelle particolarità. Sperare però, che la pace sarà fra poco (bold) fermata; ed allora mostrerà con quanta risoluzione abbia operato nelle trattative a favoreggiare gl'interessi della Germania!!

Così è spiegata la gran questione dell'opportunita, che costei Ministero volle sempre a sè medesimo riservata da decidere. L'opportunita per esso non può venire se non passati i tre mesi! Per la qual cosa ripeterò anch'io,

• E questo sia suggel, ch'ogn'uomo sganai •

lasciando poi a chi in su la faccia del luogo conosce meglio di me la condizione e gli andamenti delle cose di dedurne e svolgerne i molti ed importanti insegnamenti. P.....

CORRISPONDENZA DI LEVANTE DELLA CONCORDIA

Costantinopoli 14 Gbre. — Poichè malgrado le note di Ali Pascià al signor Titoff, la Russia persiste a non ritirare le sue truppe dalle provincie Moldo-Valacche, la Sublime Porta si dispone a cacciarne.

Tutto lascia prevedere una guerra, ed un indizio sicuro è il nuovo consiglio militare istituito, e del quale è capo Rescid Pascià. — Costui è conosciuto come nemico ad ogni progresso civile, ma riguardo a regime militare egli è caldo promotore d'ogni buona innovazione.

Abdul Medjed fu lungo tempo sdegnato contro di lui per alcuni atti commessi quando era ministro della guerra, e lo fece anche esiliare. L'averlo richiamato e posto alla testa dell'organizzazione militare, non è dunque un caso indifferente, giacchè l'abilità di Rescid Pascià è notissima.

Bukarest 10 Gbre. — La nomina del generale Beselg a comandante di Bukarest sembra abbastanza positivo argomento per credere che le truppe russo non ci abbandoneranno quest'inverno.

Il generale Luders ha dichiarato che fino a tanto che Maghiero non deporrà le armi, egli riterrà legale l'occupazione della Valacchia. Ora Maghiero è passato in Transilvania ed è in tale posizione da non poterlo snidare.

La Valacchia e la Moldavia perciò sono occupate da

30,000 turchi e da 60,000 russi; agli altri mali s'aggiunge anche l'imminente fame, poichè ad onta dei divieti di Raud-offendi commissario tureco continua l'esportazione dei grano.

Gl'italiani dovrebbero vivamente interessarsi della sorte dei Moldo-valacchi, giacchè anch'essi sono di razza latina. — È cosa sorprendente ma un valacco ed un italiano s'intendono a vicenda parlando ognuno la propria lingua;

Le vessazioni, le crudeltà e tirannie che i Russi esercitano su questo infelice paese sono incredibili. L'ignoranza del soldato russo ne è certamente la cagione. — Non è inutile ricordare in proposito a tanta ignoranza un esempio. Quando nel 1820 scoppiò l'insurrezione a Pietroburgo, gli ufficiali istigavano i soldati a gridar Viva la Costituzione; e costoro credettero che Costituzione fosse la moglie del granduca Costantino!

Diasi lode al Circolo-federativo-nazionale di Torino, ove nacque il concetto di santificare con esequie solenni la memoria dei prodi Viennesi che caddero nell'ultimo combattimento, e d'invocare la benedizione del cielo sopra le loro anime.

E sia lode a tutti gli uomini della parte popolare, i quali risposero colla pienezza del cuore alla generosa chiamata del Circolo. Noi li abbiamo veduti oggi raccolti, devoti e genuflessi innanzi all'altare di Cristo, sul quale i misteri della religione s'affratellavano al culto di quelle libertà popolari che la Cristianità ha ben l'antico diritto di chiamare libertà evangeliche.

Noi abbiamo veduto con gioia, e l'adunata folla dei popolani ne saprà ben grado, e l'esempio sarà né scarso né perituro, schierato intorno al sarcofago buon numero di membri della Camera dei deputati, e rimarcammo con piacere che essi non dimenticarono anche nel tempio del Signore di genuflettersi alla sinistra. Gli astanti non avranno tardato a convincersi che ognuno obbediva ad un'antica abitudine.

Quanto a noi nel devoto raccoglimento a cui ci chiamava il santo sacrificio al quale abbiamo assistito, interrogammo secretamente il nostro cuore, ed il volto dei tanti raccolti nel tempio; interrogammo, dico, se il ricordo di quei valorosi che perirono sotto l'ira brutale del sicario boemo, racchiudeva alcun che di lieto, od era tutto lagrime e desolazione. Ed il nostro cuore ed i volti commossi rispondevano che il ricordo era solo dolore, perchè i gloriosi che caddero furono martiri della sconfitta, non olocausto della vittoria; perchè sovra i loro teschi non sta l'alloro del valore, ma li conculca il piede del croato; perchè l'estremo supplizio, lo stupro, la rapina e la bestemmia passeggiano invendicati sopra i loro cadaveri.

E qui un altro doloroso pensiero ci occupava l'anima. Allorchè noi combatteammo sui campi della Lombardia la prima guerra dell'indipendenza e delle libertà italiane, non s'accosero quegli illusi che, Italiani o Tedeschi, noi eravamo fratelli, convocati tutti all'ombra di una sola bandiera, la rigenerazione dei popoli, che più fratelli ancora ci rendeva la lunga atrocità di un comune servaggio, e che l'aquila grifagna portava due rostri, l'uno per divorare l'Italia e l'altro per straziare la Germania.

Essi tacquero innanzi allo spettacolo di quella guerra sacrilega, si fecero muti alla nostra chiamata, alcuni prestarono all'usurpazione il giovanile e scongiato lor braccio, e plaudirono molti ai trofei insanguinati della triste ed inesplicabile vittoria. Ed ah! non s'avvidero che gli allori di Radetzky erano quelli delle antiche tradizioni della tirannide, che quel trionfo in Italia era segno alle armi provocatrici del bano di Croazia nell'Ungheria, e che il patriottico grido col quale la giovinezza viennese benediva alla riscossa della tradita Ungheria avrebbero chiamato sul Danubio il cannone di Windischgrätz.

Ma confortatevi, o anime benedette, che la santa espiazione è compiuta.

La storia ha già registrato i nomi gloriosi di Messenhausser che sommettendo gl'impeti del soldato alle esitanze della Dieta sentiva ogni giorno la rivoluzione correre a rovina, e faceva ogni giorno il meditato sacrificio della sua vita; e della prode legione accademica, fiore eletto di giovinezza che si dedicava alla morte della battaglia ed alla morte del patibolo per quel principio democratico che fu già altamente inaugurato da due popoli della famiglia italiana.

Ed ora che la sventura ci ha ribattezzati fratelli, noi porteremo a ricordo di quei fatti, ed a testimoni del patto novello, una striscia di quel sangue glorioso ed inulto, sulla nostra bandiera.

Non potremmo chiudere questa parola senza riportare un'iscrizione piena di dolore e di verità che stava sulla porta del tempio annunziatrice della triste e solenne cerimonia.

Ai forti Viennesi  
Che contro la tirannide pugnando  
Per la libertà della Patria  
E pei sacri diritti del Popolo  
Dalla forza brutale soverchiati ed oppressi  
Martiri della Democrazia  
Caddero sotto il ferro di Windischgrätz  
Pace e requie sempiterna  
I Soci e gli amici del Circolo Politico  
Da Dio Ottimo Massimo  
Implorano.

Il giovine ministro della guerra dirige questo franche e severe parole ai comandanti dei corpi di deposito. Noi desideriamo che tutto l'esercito conosca questi nobilissimi sensi e ad essi si informi. Prosegua il sig. Lamarmora, il bene intenziato cammino e faccia che le circolari traducansi e presto in fatti. Egli che ha molto operato, ha diritto di molto pretendere. E noi molto aspettiamo dall'opera sua.

Torino, add 19 novembre 1848.

Ai signori comandanti dei corpi e dei battaglioni di deposito e per comunicazioni ai signori generali comandanti le divisioni e le brigate.

La lentezza con cui va ristorandosi fra le truppe la disciplina, grandemente affligge il re, il ministro e tutti quanti hanno a cuore l'onore delle armi piemontesi e la gran causa italiana.

Non mi è ignoto che parecchie sono le cagioni di questo disordine, ma ad una parte di esse si è già riparato con apposite disposizioni, ed io non posso dissimularmi che esso sarebbe intieramente cessato se parecchi uffiziali si adoperassero con maggior sollecitudine a questo, che pure è il primo dovere della loro carica.

Ad ottenere questo effetto io invoco l'energica cooperazione di V. S. illustrissima.

Ella vorrà pertanto raccogliere gli uffiziali posti sotto i suoi ordini, aprir loro questi miei sensi, e dir loro come essi debbano con ogni sforzo restituire all'esercito quel vigore che vulga a ripristinare l'onore delle armi nostre salito per alcuni mesi a tanto splendore.

I fatti di Goito, di Pastrengo, Peschiera, di Rivoli, di Governolo, di Somma-Campagna ed di Volta altamente suonarono non solo in Italia, ma pur anche nelle armate straniere. Una ritirata onorevole bensì, ma precipitosa, noi abbiamo però a vendicare; il nemico è al Ticino, opprime un popolo che a noi si è congiunto; le speranze di tutta Italia si raccolgono in quest'armata. Abbandoneremo noi una causa abbracciata con tanto entusiasmo, perchè alcuni ci si mostrano ingrati, o perchè altri levarono una diversa bandiera? Ma questi sono pochi e quelli dal dolore eran ciechi.

Non ignoro altri pretesti che sogliono addurre a scusare l'indifferenza, nè io entro a discuterli. Tristo soldato è colui che discute i suoi doveri. Come soldati, e come Piemontesi, comprenderanno, io spero, gli uffiziali, che la propria dignità comanda loro di adempire le loro funzioni senz'altro riguardo che la forza di queste grandi parole, il dovere, la gloria!

La gloria è la vita della milizia; essa si acquista in guerra; e qual guerra più giusta e più propizia possiamo noi aspettare?

E qual migliore occasione per assicurarci per sempre la riconoscenza della nazione e far vieppiù rispettata ed amata fra noi quella divisa che avremo fatto rispettare dai nemici?

Questi pensieri spero che varranno a ridurre a miglior consiglio coloro che si fossero lasciati traviare da passioni momentanee o da parziali riguardi. Che del resto, io, cui incombe per primo di mantener saldi gli ordini della milizia, ed intanto il suo onore, sono determinato a reprimere ogni sorta di scandali, e segnatamente la trascuranza, i discorsi temerari od indegni che altri tenesse sia in servizio che fuori, e quei superiori che li tollerassero.

Ma, ripeto, mi affido di non aver a dare alcun esempio, soprattutto se sarò secondato, siccome ho ragione di aspettarvi, dagli uffiziali superiori, e singolarmente da V. S. Ill.ma, cui, prima, ne son certo, di vegliare efficacemente all'onore del corpo ch'ella comanda.

Mi pregio intanto di rinovare a V. S. Ill.ma gli atti del mio distintissimo ossequio.

Il Ministro Segretario per gli affari di Guerra e Marina  
LAMARMORA.

Pubblichiamo alcuni brani di una lettera dell'illustre Garibaldi scritta da Ravenna in data dei 23 corrente:

Riuniamo tutti gli elementi possibili, e diamo addosso simultaneamente ai dominatori del nostro paese. — Vi osserverò soltanto che mi pare dovremmo non lasciar passare l'inverno, ed approfittarsene, come pure dello stato in cui deve trovarsi ancora Vienna e l'Ungheria — vantaggi che potrebbero fuggirci, dilazionando. — Col cambiamento di ministero a Roma, le cose nostre hanno migliorato assai; ho qui cinquecento armati, e molte fondate speranze. — Scrivetemi, ed io v'informo di tutto. — Se vi riesce aver dei mezzi, non vi dimenticate, che ne abbiamo bisogno. — Queste popolazioni sono eccellenti, ma sono povere.

G. GARIBALDI.

Il gaio monitore del codinismo torinese, dopo due mesi di bile concentrata, ha finalmente partorito un epigramma. Egli afferma che neanche per burla potrebbe dare dell'onesto alla Concordia. La cosa è chiara: niuno può dare ciò che non ha.

Un giornale salariato ha la sfrontatezza di dire che il progetto di legge intorno all'istituzione d'un gran giudice dell'armata è stato rigettato per opera dell'opposizione; quel giornale dice inoltre: 1. Che quella legge tendeva a ristabilire la tanto necessaria disciplina dell'esercito; 2. Che il gran giudice sarebbe stato come il dittatore supremo dell'armata in materia di polizia; 3. Che l'opposizione mena in lungo tutte le leggi che tendono al ben essere generale dell'esercito. La prima di queste tre asserzioni è smentita dallo stesso ministro della guerra, che al principio della discussione si disse disposto a ritirare la legge, perocchè trovava difficile il concretarla, mentre non la riconosceva per indispensabile. La seconda è un solenne sproposito perchè il Ministero voleva che il gran giudice ben lungi dall'essere un dittatore, dipendesse anzi dal capo supremo dell'esercito. La terza è smentita dal fatto perchè i progetti tendenti al ben essere dell'esercito furono discussi fin qui per urgenza alla richiesta dei deputati dell'opposizione e votati quasi all'unanimità. Quanto al fatto della legge intorno al gran giudice, e la Camera ed il pubblico hanno potuto vedere che nella discussione degli articoli una gran parte dell'opposizione votò sempre col Ministero, e che moltissimi deputati ministeriali votarono contro.

Ma è lecito ai giornali salariati il dir bugie! Come potrebbero altrimenti meritare il loro salario?

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 novembre.

Presidenza del vice presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Congedi — Incidente sui deputati impiegati. — Interpellanza al Ministro della guerra su alcune provvidenze relative all'esercito. — Incidente; il Presidente vuol rimettere in discussione una legge reietta il giorno prima — Si presentano quattro progetti di legge, dal

ministro della guerra, dal ministro di finanze, dal ministro dell'Interno. — Relazione sulle petizioni.

Après la seduta alle ore 1 1/2.

Si legge e si approva il processo verbale.

Cabrella opta per il collegio di Voltri, e domanda un congedo di giorni 15, il quale è accordato.

Arnulfo e Farina Paolo domandano un congedo ed è accordato.

Turcozzi e Demarchi presentano due progetti di legge, i quali sono distribuiti agli uffizii.

Borghini presta il giuramento.

Il Presidente chiama alla tribuna i relatori sulle elezioni.

Guglianetti si oppone, osservando che è conveniente che gli uffizii si rimangano dal fare relazione sulle elezioni fintantochè sia determinato il numero degli impiegati presenti nella Camera.

G. B. Michelini appoggia l'opinione di Guglianetti, proponendo che si nomini una commissione, la quale faccia una ricerca su tale proposito, e ne riferisca al Parlamento.

Cottin, consentendo nella nomina della commissione, opina che abbiasi tuttavia a riferire sulle elezioni, conservando sempre alla Camera l'autorità di giudicare in appresso, e ciò per evitare i dubbi che già altra volta ebbero luogo.

Bunico insta perchè si sospenda, ed espone come dietro lo Statuto si dovessero solo trovare nella Camera 55 1/2 deputati impiegati; rifiutò tuttavia all'ufficio cui appartiene essere gli impiegati già in numero di 64 (senza azione). Domanda quindi che sia prima accertato il fatto.

Stara propone che si lasci al vice-Presidente la nomina dei commissarii che devono comporre la commissione.

Molte voci — No! No! No!

Dopo alcune osservazioni su tale proposito dei deputati Cottin, Bunico e Michelini G. B., la Camera delibera ed approva che si nomini un commissario in ciascun ufficio, che si componga così una commissione la quale accerti il numero degli impiegati. Si stabilisce che gli uffizii si aduneranno dopo la seduta per la nomina del commissario; e che questi commissarii si adunino in comitato nel giorno di domani alle ore 10 per procedere spedatamente a questa ricerca.

Si dà lettura del sesto delle petizioni.

G. B. Michelini riferisce sull'elezione del collegio di Nuoro. Dopo alcune osservazioni dei deputati Michelini, Pescatore, Bunico e Fabre, la Camera adotta la sospensione della relazione di quest'elezione, sulla quale la commissione proponeva la nullità.

Presidente. — Il deputato Lyons ha la parola.

Lyons. — Signori, ho chiesta la parola per muovere alcune interpellanze al sig. ministro della guerra. Devo però in primo luogo muovere alcune lagnanze per l'inesattezza della quale le poche parole che ebbi l'onore di pronunciare in questa Camera, furono rese dal giornale utilizzate, il senso delle quali è talmente alterato e travolto che vien reso inintelligibile.

Sono persuaso non sarà certamente sfuggito al signor ministro della guerra l'inconveniente che emerge dall'applicazione del decreto dell'8 dicembre 1847, col quale vengono istituite nell'esercito tre classi di capitani, di anziano cioè, di prima e di seconda classe. Il numero dei capitani che devono appartenere alle ora dette classi, essendo stato stabilito che fosse uguale per ciascun reggimento senza avvertire che l'anzianità degli uffiziali era invece su tutta l'armata; ne viene per conseguenza che molti più anziani, solo perchè sono piuttosto in questo che in quell'altro corpo, si trovano essere di seconda classe quando per lo contrario altri meno anziani, per la stessa ragione, sono di prima, con grave danno dei primi, e lesione dei loro interessi. Il rimedio, a parer mio, non è difficile, imperocchè basterebbe si stabilisse che tutti gli ultimi promossi appartenessero in avvenire alla seconda classe, e che si operasse quindi il passaggio dall'una classe all'altra per ragione d'anzianità.

Passo ad altro argomento. Ho un male già invecchiato che ha radici abbarbicato, e che pare sia inerente allo stato ministeriale, ed è quel prurito di cambiare ad ogni poco l'uniforme dell'esercito (approvazione). Quando la tunica fu adottata quale foglia di vestire dell'armata, accadde l'enorme fatto seguente: siccome si ha nei magazzini di ciascun reggimento una quantità di tutti gli oggetti di vestiario preparata, sia per il consumo, che per le reclute che vengono ad ogni nuovo anno, succedendo questo cambio, si dovettero i vestiti già preparati riarsi a tuniche, e i schakols a campane, ridurli a cilindro comico, onde ne avvenne che le tuniche così rattoppate costavano sei o sette franchi di più di quelle nuove, e così dei schakols, benchè di forma non bella e di minor durata.

Ciò non pertanto si costrinse il soldato a riceverlo forzatamente a questo prezzo maggiore, roba rattoppata, anzichè lasciarsi prendere nuovi, giacchè il soldato compra tutti gli oggetti di vestiario dal magazzino del corpo.

Ora è poco tempo, si sono nuovamente rinnovate nell'esercito le tuniche, e quasi dretti tutto l'uniforme. Io vorrei sapere se il ministro intenda che questo si debba fare anche alle spese dei soldati o degli uffiziali?

Per ultima interpellanza noterò che il deconto che è corrisposto ai soldati in tempo di pace, onde mantenere il loro vestiario sempre in buon stato, è a un dipresso di dieci franchi e qualche centesimo, e si accresce di qualche centesimo in ragione dei corpi cui appartengono, e che hanno qualche ricamo di più o qualche oggetto di più, come nelle armi speciali. Ora ciascuno di loro signori vedrà facilmente che in tempo di guerra per tre mesi, dovendo svenare e far fatiche, dieci franchi non bastano per sopprimere alle spese di scarpe, camicie e tuniche, ecc.; epperò tutti i nostri soldati si sono indebitati. Pregherei anche il signor ministro a manifestare se non abbia l'intenzione di risarcire la milizia di questi danni che soffrono e che hanno sofferto per la scorsa campagna.

Ministro della guerra. Rispondo breve alle parole dell'onorevole deputato Lyons: primo per quanto riguarda le classi del grado di capitano è cosa che sarà meglio trattata nella legge che sta preparandosi. In essa si stabilisce che i gradi da quello di sottotenente fino a quello di capitano, si otterranno nei corpi stessi. Così è in Francia, in Inghilterra, in Prussia ed in molti altri paesi. La cosa in apparenza non sembra giusta, ma è al contrario giustissima, perchè quel traslocamento continuo a cui si sottomettono gli uffiziali per le promozioni, nuoce assai allo spirito di corpo; dacechè così avviene che i soldati ed i bassi uffiziali non conoscono mai bene i propri uffiziali. Inoltre quando in un combattimento un corpo ha molto sofferto ed ha perduto molti uffiziali, non è giusto che a questi si sostituiscano uffiziali di corpi che non hanno sofferto. Vi è poi un altro articolo sul deconto il quale nel nostro paese è in condizioni diverse di quello che sta in altri paesi. Si provvede a che questo deconto sia maggiore in tempo di guerra, perchè è giusto che il soldato il quale legora i suoi effetti, abbia ad essere risarcito.

Riguardo poi ai cambiamenti che si sono fatti nelle divise, io mi restringo a far osservare che essi non sono per adesso obbligatori per gli uffiziali; si è stabilita una nuova divisa, a cui gli uffiziali possono uniformarsi man mano che sarà loro necessità di procurarsi abiti nuovi.

Lyons. Io sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro, per ciò che concerne la prima ed ultima interpellanza, non così riguardo a quanto riflette al recente mutamento d'uniforme.

L'indennità viveri, lasciata agli uffiziali, secondo il signor ministro per indennizzarli delle spese incontrate in guerra,



non ha che fare coll'indennità vestiarie che era l'oggetto della mia domanda. Per altra parte non sarebbe in potere del governo il privare l'armata dello stipendio di guerra, essendo stabilito dai regolamenti non potersi ciò operare che un mese dopo fatta la pace, e la pace non è ancor fatta.

**Dabornida** dà alcuni rischiarimenti in proposito. **Valerio**. Poiché la discussione verte sull'ordinamento dell'esercito, chiamerò l'attenzione del sig. ministro sopra un fatto che ha già dato luogo a molte lagnanze. Se siano o non siano delle fondate il signor ministro ce lo dirà.

(Gli ufficiali, che sono nei depositi occupati ad istruire i contingenti e la riserva, non ricevono la paga di guerra, mentre questa paga di guerra è percipiata dagli ufficiali che stanno accuartierati coi rispettivi loro corpi, e che hanno per ora incumbenze minori. Questa cosa parmi ingiusta e se il sig. ministro la riconoscerà con me, lo aspetto dalla sua rettitudine che vi ponga rimedio.)

**Ministro della guerra**. L'osservazione dell'onorevole deputato Valerio è giustissima, e lo è tanto che queste reclazioni mi pervennero da molte parti.

A questo risponderò che per gli ufficiali si è già provveduto, e per i bassi ufficiali non ancora, perchè condurrebbe ad una complicazione d'amministrazione; ripeterò che non dico che la cosa non sia giusta, ma bisogna anche andare guardandoli, perchè si troverebbero poi nei depositi degli individui che hanno una paga, ed altri che non ne hanno, e poi il numero di questi battaglioni essendo assai grande si va incontro a gravissime spese. Ciò non vuol dire però che non vi si debba pensare.

**Dabornida**. — Bisogna fare una distinzione. Gli ufficiali di deposito che sono nominati per istruire le reclute, hanno un diritto perchè furono scelti dopo l'ordine ministeriale fra i migliori istruttori; ma quelli dei battaglioni di riserva non hanno diritto alcuno; non sono entrati in campagna, perciò non hanno la paga di campagna; non ci sono che gli ufficiali delle compagnie provvisorie i quali hanno diritto all'alta paga. Riguardo a questi ed ai battaglioni di deposito vi è qualche diritto, ma non per i battaglioni di riserva.

**Ministro della guerra**. — I provvedimenti di cui parlò il deputato Dabornida, furono presi dall'amministrazione perchè ci erano grandissimi imbrogli. Forse fece una cosa non troppo giusta: se la Camera lo crede si potrà riparla in questione relativamente al secondo ordine degli ufficiali cui accennava il deputato Dabornida.

**Valerio**. — Parmi che la paga di guerra non sia dovuta per le fatiche sofferte pel passato, ma sibbene per l'opera che viene attualmente prestata. Se questa paga si dà agli ufficiali i quali stanno nei quartieri d'inverno, ed hanno occupazioni molto minori, pare che dovrebbero anche dare a quelli che trovansi occupati ad istruire i battaglioni di riserva. Io parlo con molta esitanza di questa materia a cui i miei studi mi hanno lasciato estraneo; del resto porto fiducia che il signor ministro della guerra provvederà in questo come agli altri bisogni dell'esercito con zelo e con giustizia.

**Ministro della guerra**. — Sicuramente; noi siamo sempre disposti a pagare, quando la Camera lo voglia (si ride); ma bisogna guardare che non si vada troppo oltre nelle spese.

I battaglioni di riserva sono 40, o il doppio le paghe a tutti gli ufficiali non è una bagatella. Agli ufficiali che fecero la guerra si è lasciata la doppia paga come risarcimento dei maggiori danni che hanno sofferto, danni che il governo loro deve giustamente compensare; ma gli ufficiali della riserva non hanno fatto la guerra; di più essi non hanno che a fare l'istruzione a soldati che sono atti alle armi; mentre quelli di deposito hanno da far l'istruzione tutto il giorno, l'hanno giorno e notte, per così dire; debbono farla fino a 4 volte al giorno: essi hanno per conseguenza un diritto a questa paga. Se poi la Camera gliela vuol dare anche agli altri, quanto a noi non abbiamo niente in contrario (durità generale).

**Presidente**. — La Camera avendo ieri rigettato il progetto presentato dalla Commissione sulla creazione di un Gran Giudice dell'armata, si mette ora in discussione il progetto originale presentato dal Ministero (e qui di sorpresa).

**Ministro della guerra**. — Io credo di poterlo ritirare, e lo ritiro anche volentieri.

**Gugliemetti**. — Non è più il caso di ritirare nè il progetto originale, nè il modificato: il progetto è stato rigettato, non soltanto come modificazione della Commissione, ma come legge, dunque non è più il caso di ritirarlo perchè è già stato rigettato.

**Pirelli, ministro dell'interno**, dichiara che il Ministero non intende d'insistere su questo progetto.

**Michellini G. B.** — Pare che siamo tutti d'accordo di non occuparci ulteriormente del progetto di legge ministeriale per la creazione del gran giudice, ma credo tuttavia dover insistere, perchè questa nostra deliberazione non serva poi di precedente. Io credo che, quando nella relazione di una Commissione si presenta un progetto modificato, scompare interamente il progetto ministeriale, e di esso più non se ne debba far caso. Ad ogni modo sia egli più o meno variato, più non esiste; quindi mi fu di grandissima sorpresa il sentire come il Presidente ravvisi la cosa come dubbia, ed io credo pertanto che la Camera debba non solamente non occuparsi della legge del gran giudice dell'esercito, ma ancora dichiarare che non è il caso di occuparsene, perchè ciò è già *res acta*, essendo scomparso il progetto ministeriale insieme a quello della Commissione dietro alla votazione contraria, e non ha più niente, di cui la Camera abbia ad occuparsi; ed a questo riguardo io me ne appello alla pratica di tutti i parlamenti degli altri stati.

**Il Presidente** dice che ha eredito bene di fare questa proposizione e che non intende di persistere, poichè la Camera così decise.

**Scofferi** raccomanda la petizione del popolo di Andora contro il parroco.

La Camera dichiara che sia riferita d'urgenza.

**Il Ministro di guerra** sale alla tribuna e dà lettura dei due seguenti progetti di legge:

**PROGETTO DI LEGGE**

Art. 1. A far tempo dal 1° di aprile del corrente anno, ed infino a tanto che durerà l'attuale stato di guerra sarà fatta ragione a tutte le truppe di qualunque arma della metà dell'assegno deconto, e d'indennità vestiarie del proprio grado o qualità, oltre a quello che è stabilito ad ogni bass'ufficiale e soldato dalle tavole di competenza dei corpi rispettivi.

Art. 2. Un tale vantaggio verrà pertanto accordato alle truppe dal di che furono loro assegnate le competenze di campagna, purchè non anteriore al 1° aprile suddetto, o che verranno loro assegnate all'avvenire, e cesserà dal di che loro cesseranno le competenze di campagna.

Art. 3. Il ministro segretario di stato di guerra e marina darà le istruzioni opportune sul modo di eseguirlo della presente legge.

Signori, Nessuno ignora quanto grave tributo sia quello della leva e com'esso pesi non pure sugli interessi materiali delle famiglie, ma eziandio come molesti e turbi dolorosamente le più care affezioni domestiche.

Molti anni si richiesero ad avvezzare i popoli a questa gravosa che pure è così strettamente necessaria a mantenere in salvo la dignità e l'indipendenza dello Stato, e non è ignoto che, non ostante le gravissime contingenze in cui versa l'Italia, altri Stati italiani non hanno ancora potuto indurvi i loro popoli.

Ben noi dobbiamo congratularci con noi medesimi che nelle circostanze presenti l'operazione della leva si com-

pio senza difficoltà nè opposizione di sorta. Il mio predecessore ha già reso omaggio in questa Camera al patriottico ardore della nostra gioventù, ed io non posso che unire ai suoi i miei elogi e la mia ammirazione.

Ma perchè i giovani cittadini accorrono volentieri al dovere cui li chiama la patria, ne segue egli forse che noi non dobbiamo cercare ogni via di alleviarne loro il peso? Noi lo dobbiamo certamente, e lo possiamo. Da molto tempo io vo pensando e persuadendomi esser possibile regolare la leva in guisa che riesca men grave al popolo, e l'esercito ne sia più compatto e più forte.

Fra le modificazioni più importanti da introdurre a questa legge, vogliono annoverare le seguenti:

1. Che la leva annuale sia distribuita fra i vari mandamenti in proporzione del numero degli inscritti, e non in proporzione della popolazione risultante da un'erronea statistica in cui sono compresi indistintamente i vari sessi e le varie età.

2. Che nella destinazione del soldato ai vari corpi si abbia riguardo non solo alla sua fisica attitudine, ma altresì all'arte o mestiere ch'egli professava ed alla sua inclinazione.

3. Che si diminuisca la troppa influenza che esercita sulle designazioni il capriccio della sorte allargando le categorie di esenzione.

4. Finalmente che si modifichi il sistema delle surrogazioni.

Quanto ai tre primi capi sarebbe uopo riformare interamente la legge ed il regolamento della leva, assunto nelle attuali circostanze inopportuno anzi impossibile, tanto più che per ottenere i citati vantaggi, converrebbe che per ogni leva avessero luogo due operazioni distinte a vari mesi di distanza l'una dall'altra, l'una preparatoria, l'altra di destinazione, operazioni, lo ripeto, attualmente impossibili.

Ben io credo che possiamo e dobbiamo attendere immanentemente a correggere gli inconvenienti della surrogazione.

Questi inconvenienti sono generalmente noti senza che occorra indicarli più ampiamente. Chiunque conosca su qual delicato e profondo sentimento d'onore riposi la dignità dell'esercito e quanto esso conferisca non solo alla disciplina, ma al suo valore, alla sua floridezza, comprenderà agevolmente come l'uso frequente delle surrogazioni abbia alterato nella sua sorgente la fonte dei sentimenti generosi e magnanimi.

Le lagnanze per questo riguardo divennero in breve univocali, e ciò non solo in Piemonte, ma altresì negli altri paesi. Ogni anno per esempio sono esse altamente ripetute dalle tribune legislative di Francia.

D'altra parte è anche noto, che non si potrebbe togliere ai cittadini la facoltà di surrogare senza grandissimo detrimento delle scienze, delle lettere, delle carriere liberali, le quali esigono appunto gli studi assidui e non interrotti dell'età giovanile, senza detrimento per conseguenza della civiltà stessa del paese, la quale nei progressi intellettuali ha la sua radice.

Preoccupato da questa doppia difficoltà, il Governo tentò di agevolarne la soluzione fino dal 1836, introducendo la surrogazione militare, e reprimendo per legge gli abusi che si erano introdotti nel fatto della surrogazione ordinaria.

Sebbene quelle innovazioni siano state per parecchi rispetti lodate, ed anche imitate dagli stranieri, sebbene inoltre i mali che si deploravano siano notabilmente diminuiti, tuttavia esse non bastarono all'uopo e diedero luogo per qualche verso a nuovi inconvenienti, cui a chiunque abbia a cuore la prosperità dell'armata preme di riparare.

Le obiezioni più gravi che si fanno alla surrogazione militare sono:

Ch'essa offende in qualche maniera e non ostante le infinite precauzioni prese dal Governo, quella sgraziata delicatezza di sentimenti, che deve rimanersi illibata nel soldato.

Che la somma così ricevuta dal militare rado è che non vada scialacquata in piaceri e disordini, non solo senza alcun suo vantaggio, ma eziandio con danno dei costumi e della disciplina. Abbiamo esempi di surrogati, che in un solo stravizzo spero alcune centinaia di lire.

Che la differenza enorme che passa spozialmente nelle circostanze attuali fra il prezzo della surrogazione militare (che è di 1200 lire) e quello della surrogazione ordinaria, che ascende a tre, o quattro mila lire, fa sì che tutti quanti vogliono surrogare ricorrono al Ministero, il quale non può ripartire i surrogati di cui dispone in modo appagante per tutti. Tutti si raccomandano al favore; ma io lo assicuro, non perchè i tempi abbiano cambiato, ma perchè ho sempre sentito una ripugnanza immensa al favore, io mi trovo quotidianamente obbligato a mostrarmi poco cortese verso quelle persone appunto colle quali vorrei esserli di più.

Finalmente parecchi inscritti che ottennero un surrogato militare, vengono spesso per impreveduti rovesci fatti inabili a soddisfare agli impegni contratti, e quindi obbligati ad assumere personalmente il servizio con doppio e grave loro danno.

Ad ovviare a tali inconvenienti parve al ministero opportuno il provvedimento che d'ordine del Re ho l'onore di presentare alle deliberazioni della Camera, e che ove riesca felice, siccome ho argomento di sperare, sarà un gran passo fatto nella soluzione dell'arduo problema, che io indicava non ha guari.

Il Ministero infatti ha considerato, che si potevano benissimo togliere di mezzo le cagioni che esercitano più infelice influenza sullo spirito dell'esercito, facendo sì che la surrogazione vesta per parte del surrogato il carattere di un mero assente o riassetto volontario, a cui lo Stato stesso propone una ricompensa per sé affatto onorevole e che d'altra parte invece di ventirgli corrisposta alla spicciolata, sia tenuta in serbo e pagatagli a termini della forma.

I mezzi poi di supplire a tale ricompensa sono somministrati al Governo da coloro stessi che godono dell'esenzione.

Le somme finalmente così riscosse dagli esentati, e quindi corrisposte in premio ai militari che li suppliscono, sono serbate in una cassa a parte in guisa che sia tolta ogni apparenza che il servizio militare si converta in mero tributo pecuniario e rimanga chiaro che il Governo non fa che agevolare e rendere perfettamente onorevole uno scambio di uffici fra i privati cittadini.

La più grave difficoltà che s'incontra in tale sistema è questa, che il numero dei militari così riassetati non basterà probabilmente a supplire il numero considerevole di coloro che avranno ottenuto di essersi dal servizio.

Ma oltrechè si ha cagione di sperare, che il modo affatto onorevole con cui tale ricompensa è loro offerta, inviterà un maggior numero di militari a riassetarsi, ove pure il loro numero non bastasse all'uopo, non può forse il governo invitare egli alla milizia quei giovani stessi, che consentirebbero a ricevere la stessa rimpunazione dai privati? Nelle contingenze attuali specialmente molti esser infelici sono tra noi, i quali certamente a questo nuovo invito del governo sentirebbero ridestarsi vieppiù forte quell'ardore generoso che li spinge a combattere il nemico della comune patria.

Soggiungerò finalmente che la ricompensa riserbata a tali militari, ma custodita nelle casse del governo sarebbe un pegno di più della loro condotta e della loro disciplina.

Spero pertanto che la Camera accoglierà con favore il seguente progetto di legge.

**PROGETTO DI LEGGE**

Art. 1. La surrogazione militare e la surrogazione ordinaria sono abolite.

Art. 2. I giovani i quali siano designati al servizio militare per effetto della legge della leva, avranno facoltà di essersi dal detto servizio mediante versato la somma di li. 2.200 nella cassa che sarà appositamente istituita sotto il nome di *Cassa di surrogazione*.

Art. 3. Colle somme di questa cassa, il governo supplirà alle lacune prodotte nell'esercito da tale esenzione asegnuandole:

a) Ai bassi ufficiali e soldati cui scada la ferma prima che abbiano compiuto l'anno 37 dell'età loro, e che si riassetano per anni otto alle condizioni e colle norme fissate dai regolamenti.

b) Ed in difetto di numero sufficiente di tali bassi ufficiali e soldati a paraggiare gli inscritti come sopra esentati nel corso dell'anno, a giovani che il governo è autorizzato ad ammettere all'arruolamento volontario sino a concorrenza di detto numero, con che adempiano alle condizioni seguenti, cioè:

1. Abbiamo soddisfatto alla legge della leva.

2. Abbiamo oltrepassato l'età soggetta alla leva, e non eccedano quella di anni 26 compiuti.

3. Abbiamo le altre qualità richieste dalle leggi e regolamenti per l'ammissione al servizio militare.

Art. 4. Le somme sudindicate saranno consegnate ai detti militari, cioè li. 100 nell'atto del loro assente o riassetto, li. 100 versate nell'atto stesso alla loro massa, e le rimanenti li. 2.000 saranno loro pagate solamente quando abbiano ultimata la ferma loro, o siano promossi ufficiali o riformati per ferita, ovvero per infermità contratta in servizio, ricevendo intanto gli interessi alla ragione del 4 p. 0/0 all'anno.

Art. 5. Nel caso che alcuno di essi militari venga a morte prima che sia scaduta la sua ferma, l'anzidetta somma verrà pagata immediatamente ai suoi eredi.

Ove alcuno di essi venga durante la sua ferma condannato a pena infamante, o si faccia colpevole di diserzione, o sia congedato per infermità non provenienti dal servizio, perderà ogni ragione alla somma medesima.

Art. 6. La cassa di surrogazione sarà amministrata secondo quelle norme, che verranno stabilite e pubblicate in apposito regolamento dal ministero di guerra, di concerto col ministero delle finanze.

**Depreti**, Valerio ed alcuni altri deputati della sinistra domandano che questi due progetti di legge siano dichiarati d'urgenza.

La Camera approva. **Il Ministro delle Finanze** sale alla tribuna e dà lettura d'un progetto di legge sul debito pubblico.

**Il Ministro dell'Interno** presenta un progetto di legge sulla soppressione dei protomedicati.

**Il Presidente** dà atto dei quattro progetti di legge presentati.

Valerio propone che la Camera voglia occuparsi delle petizioni; nota che queste da qualche tempo non sono riferite; osserva che il regolamento è in questo modo violato, ed aggiunge che le petizioni sono in grande numero, e costituire queste uno dei più importanti diritti del popolo in un governo costituzionale.

**Pescatore** adduce ragione per provare la necessità di non ritardare lo sviluppo della legge da lui presentata.

**Brunier** dichiara la maggior convenienza di far precedere il progetto di legge di cui già intrattene altra volta la Camera.

**Michellini G. B.** Quantunque io approvi la legge proposta dal signor pescatore, non ne credo tuttavia urgente la discussione. Difatti l'unico motivo che militerebbe per l'urgenza consisterebbe nel bisogno delle finanze, ma questo bisogno non può essere da nessuno meglio conosciuto che dal signor Ministro delle finanze, il quale non insiste per l'urgenza. D'altronde le casse pubbliche non devono soffrire difetto di numerario a cagione della grande quantità che vi è entrata per l'imprestito obbligatorio, tanto più se si riflette che tale imprestito era stato imposto in contemplazione della guerra, guerra che presentemente non abbiamo.

Il signor deputato Pescatore diceva che la sua legge doveva essere sancita prima del fine del mese di dicembre. Io non scorgo tale necessità, perchè in qualunque stato di cose, coloro, che già hanno adempiuto a quella parte dell'imprestito che è attualmente in vigore, si possono sempre obbligare a pagare un supplemento.

Non ravvisando urgente la proposta Pescatore, concludo doversele altre anteporre, le quali sono realmente urgenti.

Dopo alcune brevi osservazioni la Camera delibera che si abbiano ad intendere i rapporti sulle petizioni.

Valerio relatore sale alla tribuna.

Signori, il consenso civico di Parma ha recentemente fatto presentare un mes-aggio al signor ministro degli interni per domandare:

1. Che si dichiari solennemente che il ministero ritiene nella sua integrità il patto d'unione dello Stato di Parma al regno Sardo;

2. Che si adopri a riprendere il governo civile in quello Stato, facendone cessare il reggimento austriaco, non pattuito dall'armistizio, non consentito da alcun diritto;

3. Che in estremo si curi che lo Stato di Parma non abbia più a sopportare il carico gravissimo del mantenimento delle truppe austriache, il quale, continuando, ridurrebbe la finanza di quel paese a completa rovina.

Il sig. avv. Gandolfi, uno dei tre che furono deputati a presentare quel messaggio, stimò fare cosa opportuna nel consegnarne copia alla segreteria della Camera dei Deputati, e chiedere il patrocinio e l'appoggio di lei. Nella breve sua petizione, è ricordato che il presente stato di cose rompe la fede dei patti solenni, pone a grave rischio l'esistenza della provincia parmense, offende la dignità del governo Sardo, e può essere sorgente di sciagure gravi ed irreparabili.

La Commissione ha esaminati i documenti annessi alla petizione, altri non ebbe sott'occhio, che il coraggio civile dei Parmensi osò pubblicare colle stampe, malgrado la presenza di un governatore militare austriaco.

Essa si è convinta che questa petizione merita tutta la considerazione della Camera.

Il nefando armistizio diede agli Austriaci di occupare militarmente le provincie che con libero voto si sono congiunte al nostro regno, ma non mutò in nessuna parte la loro posizione giuridica in confronto a noi; e quindi, qualunque atto governativo e non puramente ristretto alla difesa militare, non è punto nelle facoltà dell'Austria, e molto meno dei suoi comandanti, che evidentemente agiscono in una quasi completa indipendenza dal loro governo. Inoltre, l'armistizio esplicitamente e chiaramente pose sotto la protezione imperiale le vite e gli averi degli abitanti di quelle provincie. Non basta che questa espressione sia indecorosa per noi, che abbia ad essere anche senza significato a tutela di quelli?

Eppure, malgrado i patti dell'armistizio, a Parma fu creato un governo provvisorio, fu pubblicato un proclama di Carlo II di Borbone, furono inceppate le libertà, e quella della stampa soprattutto, furono imposte al duca le spese gravi ed intollerabili, principalmente pel mantenimento delle truppe imperiali. Due vane proteste degli assessori del regio Commissario, furono i soli atti che fecero cenno in Parma dell'esistenza d'un governo Piemontese; e l'insolenza del generale tedesco che ivi comandava, il suo dispregio per i diritti del re di Sardegna, giunse a tale, che protestò di volersi opporre anche coll'arresto personale all'invio d'un indirizzo al governo del re. E però a notarsi che il consenso civico di Parma, sprezzando eroicamente la minaccia, e forte del suo diritto, deliberò a voti unanimi di trasmettere ad ogni modo la deputazione e il messaggio. Ed ecco, o Signori,

un motivo di più per avere raccomandato le istanze di quei coraggiosi cittadini.

Il principale titolo del loro reclamo è la spesa intollerabile a cui sono sottoposti pel mantenimento delle truppe imperiali. La rivoluzione aveva già sconcerata la finanza di quel piccolo e non ricco Stato; ma questa nuova spesa minacciata di rovinarla interamente. Da un rapporto in data 9 settembre corrente anno, che il delegato alla direzione del dipartimento delle finanze dirige al comandante militare di Parma (è questo uno dei documenti a stampa di cui si fece un cenno poc' anzi), togliamole alcune cifre a meglio dimostrare la condizione di quel paese.

Lo stato di Parma alla fine del 1846 aveva nel suo tesoro la somma di tre milioni e mezzo crescenti in danaro, senza contare le rimanenze attive per un altro milione e mezzo pur crescente. Al 20 marzo, la somma in cassa era scemata di un milione; e al 30 giugno, cioè tre mesi dopo la separazione del duca di Piacenza, lo stato del tesoro presentava un attivo di 1,358,600 li.

I prelevamenti fatti dal governo Sardo nel tempo che esso tenne Parma, le spese straordinarie aggiunte alle consuete, e le conseguenze della disgregazione di Piacenza, hanno ridotto la finanza parmense a tale stato, che per far fronte ai suoi impegni dovette por mano alla cassa dei depositi di ragione dei comuni o dei privati; cosicchè, al 18 agosto, giorno in cui entrò alla direzione della finanza il sig. Lombardini, autore del rapporto, la cassa del tesoro aveva un deficit di li. 234,863. Il calcolo esatto dello rendito e dello spese dà la deficienza di cassa alla fine del corrente anno in li. 680,000, nella quale però non è calcolata la spesa del mantenimento delle truppe imperiali.

Ora questo ingiustissimo titolo di aggravio si clova a circa li. 6000 al giorno, per cui alla fine del 1848, giusta i calcoli del sig. Lombardini, la deficienza (se le cose continuassero come al presente) sarebbe di quasi un milione e mezzo di lire italiane. La commissione non seguirà quel finanziere nella sua ipotesi del presente ordine di cose per tutto l'anno seguente, alla fine del quale il deficit arriverebbe alla somma di quattro milioni e mezzo, spaventevole anche per una provincia che fosse più ricca della parmense.

La Commissione si limita adunque a ricordarsi la cifra di un milione e mezzo circa di lire italiane, a cui ammonterà il deficit alla fine del corrente anno; ed osserva che le spese pel mantenimento delle truppe austriache (cioè soldo, viveri, foraggi e trasporti, esclusi i caserme) vi entrano per una somma quotidiana di lire 6000 e mensuale di li. 180,000.

Lo stato delle finanze parmensi dopo il rapporto Lombardini fu preso in esame da una commissione di notabili, la quale sebbene convocata dal governatore militare austriaco, non si rimase dal dichiarare apertamente:

1. Che questa tassa assurda e mezzi ordinari del paese, e perfino la suscettività di osso a fare fronte ai veri impegni legittimi dello Stato;

2. Che le truppe imperiali stanziando nel territorio parmense per ragioni solamente strategiche non debbono essere a carico di esso territorio; poichè se lo dovessero ne verrebbe l'assurdo che soggiornando ivi l'intero esercito dell'Austria, Parma sarebbe tenuta a mantenerlo.

3. Che ancor meno lo debbono, essendo Parma nell'attuale guerra una provincia di semplice consegna, non di riconquista; perchè prima della guerra non era nel dominio dell'Austria;

4. Che per conseguenza la Commissione nella sua futura responsabilità a chi di diritto, non riguarda la presenza delle truppe austriache nel suo paese che sotto il titolo di mera ospitalità gratuita;

E conclude: *Che lo stato non debba rimanere soggetto ad una passività d'indole così illimitata ed estranea, e per massima di diritto, e per impotenza di fatto.*

La Commissione conviene pienamente in queste conclusioni, siccome in quelle che già vi ha esposto il consenso civico di Parma, il quale innanzi domandare il disgravio dalla spesa delle truppe, chiede che il governo del Re dichiari esplicitamente che sta fermo l'atto di unione, e in conseguenza provveda a riprendere l'amministrazione civile di Parma. E poichè il rapporto Lombardini ne porge l'opportunità, la Commissione osserva che il governo sardo avrebbe durante la guerra prelevato dal tesoro parmense lire 200m. in due volte senza dimostrazione dell'uso a farsene, o poi lire 500m. una terza volta, le quali furono spedite ad Alessandria in deposito. Questo fatto se è vero, merita schiarimenti.

La Commissione considerando che il popolo parmense in virtù del patto d'unione liberamente e legalmente votato, si è stretto al popolo piemontese per formare con noi una sola famiglia e dividerne la sorte politica, considerando quindi che il governo del Re, ove abbandonasse alla discrezione della soldataglia tedesca quel popolo amico, generoso e pieno di coraggio civile, anche nella presente guerra, si farebbe reo d'ingiustizia, d'ingratitudine, e si coprirebbe d'eterna vergogna, propone, che la petizione del signor Gandolfi coi suoi allegati sia rimessa al consiglio dei ministri, invitandolo a farne ragione il più presto ed il più efficacemente che sia possibile.

**Il Presidente** pone a voti le conclusioni della Commissione.

La Camera approva.

**Valerio relatore**. I barcaroli del porto di Genova nella seduta dell'11 novembre presentavano una petizione che la Camera decretava le fosse riferita d'urgenza. Essi in una memoria stampata annessa alla petizione narrano come fossero organizzati in arte sotto la vigilanza del tribunale degli Anziani, già detti Padri del Comune sotto il reggimento della Liguria repubblica. All'arte dei barcaroli venne ascritto un particolare magistrato, detto dei Conservatori del mare, ed in data del 1814 furono assegnati opportuni regolamenti. Qui il relatore riferisce come a quell'arte fossero dalle varie autorità succedutesi conferiti privilegi con oneri particolari. Discorre della cessione fatta dall'arte dei barcaroli del diritto dell'esercizio della gabella e appalto dei liuti detti di S. Erasmo al governo mediante la corrispondenza del 7 per 0/0 in favore dell'opera già istituita già prima dai barcaroli stessi per dotare le figlie dei barcaroli poveri e per soccorrere i vecchi indigenti dell'arte medesima. Ricorda infine che con recente decreto entrato in vigore il 1° gennaio 1848 sono stati tolti senza compenso veruno tutti i privilegi e diritti di cui già fruirono i barcaroli del porto di Genova, cosicchè si trovano ora ridotti in stato di grande miseria.

Due sono sostanzialmente le lagnanze presentate dai ricorrenti.

1. D'essere stati privati dalla corrispondenza del 7 per cento sul prezzo dell'appalto della gabella liuti, piatto o sacchi, diritto riconosciuto dalle regie patenti 5 ottobre 1848.

2. Essere stato loro tolta la privativa dello sbarco delle merci ai vari punti di scalo del porto di Genova.

La commissione ha riconosciuto che la prima di queste istanze presentasi all'appoggio d'un reale diritto del quale non possono venir spogliati senza un equo compenso dal governo, e pel quale rimane ad essi aperta la via giuridica contro il pubblico demanio nel caso di rifiuto d'indennità.

Riguardo poi alla seconda, per quanto riconosca degna dei maggiori riguardi quella benemerita classe dei naviganti liguri così laboriosa, così abile e così onesta, la commissione non ha dati sufficienti per proporre le misure che possano senza pubblico danno alleviare la dura posizione in cui ora essi si trovano. Crede pertanto che il loro ricorso debba venir trasmesso con ispeciale racco-

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano. — Il giorno 23 fece Radetzky celebrare sulla piazza d'armi un ufficio funebre ad onore di Latour A questa macchina solennità destinata a riaccendere nei soldati dell'Austria quello spirito di entusiasmo per la schiavitù che va di giorno in giorno spegnendosi, rimase affatto estranea la cittadinanza, la quale sempre continua ad abborrire tutto che è austriaco. La guarnigione di Milano era tutta intrisa sulla piazza. Di qui è provato che non oltrepassa 16300 uomini divisi come segue.

Infanteria — Linea, battaglioni 13
Croati, " 9
Granatieri italiani, 1
Granatieri ungheresi, 1
Cacciatori del reg. Kaiser, 2

Totale battaglioni 26
Ciò uomini N 13000.

Cavalleria — Windischgrätz, squadroni 3
Ussari transilvani 2

Totale squadroni 5
Ciò uomini N 1500

Artiglieria — 60 pezzi, che importano circa uomini N 1800

Totale uomini N 16,300 (carteggio)

STATI PONTIFICI

Roma, 20 novembre — Il Contemporaneo di Roma lamenta solennemente le voci che alcuni giornali toscani hanno sparso, cioè che il papa voglia fuggire da Roma. — Nella Camera dei deputati, Bonaparte raccomandò al Consiglio i nostri fratelli di Venezia, che muoiono dal freddo e dalle malattie, e chiese che fosse raccomandato al ministero perchè sventoli in Roma la bandiera della Sicilia.

Il ministro della guerra risponde per la parte che gli appartiene, e dice che qualunque da poche ore salito al ministero ha già esaminato un dispaccio del generale Ferrari, inviato col colonnello Pianciani, e si occuperà con tutta la prestezza possibile di migliorare la condizione dei nostri fratelli in Venezia.

Fabri propose una colletta fra i deputati in vantaggio dei nostri volontari che si trovano a Venezia.

Ieri Sua Santità accolse ad uno ad uno i nuovi ministri, con segni appetitosi di benignità, esprimendo loro la ferma volontà di andare secoloro di concerto onde procacciare la felicità del paese. I ministri ne uscirono altamente soddisfatti. Questa mattina si è adunato il consiglio dei Ministri, presieduto da Sua Santità.

Ieri sera giunse in Roma il nuovo ministro della Guerra, sig. conte Campello. Egli ha aderito pienamente al programma dato dai suoi colleghi. Questa mattina è stato ricevuto in udienza da Sua Santità il sig. ministro ha incominciato degnamente col rescivere per l'ammissione del battaglione universitario mobile.

Mons. Muzzarelli, presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'istruzione pubblica, si è recato questa mattina a visitare l'università della Sapienza, e vi è stato accolto con fragorosi applausi del battaglione universitario.

Il terzo Battaglione civico ha invitato tutti gli altri battaglioni civici della capitale ad offrire a spese comuni una bandiera al corpo dei carabinieri in argomento di gratitudine all'offerta degli sr. 400, e alla leale e generosa loro condotta negli ultimi avvenimenti. (Contemp)

L'abate Rosmini ieri partì da Roma col passaporto dell'ambasciata di Francia, e credesi diretto a Parigi. La sua missione è misteriosa e in questo momento non può non esser soggetto di molte e diverse opinioni.

IL MINISTRO DELLE ARMI

Soldati e Ufficiali di ogni arme. Il voto vostro e del popolo mi designò al Ministero, benignamente il principe condiscendeva. Io non per senimento d'orgoglio, né per desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore del mio paese accettai. Cio di che posso assicurarvi si è, che le poche mie forze saranno tutte consecrate a corrispondere degnamente a tanta fiducia.

Soldati, la mia volontà senza la cooperazione vostra nulla varrebbe. Io vedo con piacere la vostra fraternità col popolo, e penso che questa concordia può farsi elemento d'ordine e di tranquillità.

Non dimenticate ambidue che la libertà consiste specialmente nel rispetto dei diritti di ciascheduno imperocchè vanamente spereremmo rispettati i diritti nostri calpestando quelli degli altri.

E voi, soldati, ricordate, che la vostra vera forza sta nella disciplina e nell'istruzione. Per la prima si arriva a muovere una massa d'uomini come un solo uomo, con la seconda si centuplicano le forze naturali dell'individuo. Soldati, io non ho bisogno di raccomandarvi l'una né l'altra. Voi deste prove di valore non dubbe, voi amate la gloria, amate la libertà, un nobile sentimento di patria vi accende. Ricordate che l'Italia ha bisogno di Voi!

Roma, 20 novembre 1848

Il Ministro delle Armi CAMPELLO

21 novembre — Questa mattina si adunava in seduta ordinaria la Camera dei Deputati.

Dopo le consuete formole, essendosi trovato il Parlamento in numero legale per poter deliberare, il sig. Potenziati ha chiesto la parola ed ha proposto che la Camera formulasse un indirizzo al sovrano, esprimendogli i sentimenti della sua fedeltà suddanz.

La Camera nella maggioranza ha rigettato assolutamente questa proposizione, come inconveniente al popolo vittorioso. Osserviamo che con quest'atto il Parlamento Romano ha fatto una professione di fede sui generis per la quale il Parlamento e il ministero, i Deputati e il potere esecutivo, e chiaro ed evidente che si trovano in perfetta opposizione fra di loro.

I colleghi del fu ministro Rossi ed altri deputati, hanno abbandonato Roma per mostrare che non aderiscono al nuovo ministero.

La città continua a presentare un aspetto apparentemente tranquillo, ma in mezzo a questa calma non può sfuggire come ogni giorno più la rivoluzione progredisce, e la conferma si ha nel rigetto della proposta Potenziati.

TOSCANA

Firenze, 23 novembre — In seguito ai fatti da noi narrati ieri, il ministero ha pubblicato il seguente proclama.

Cittadini,

Il governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gli individui convinti d'aver operato le violenze del giorno d'ieri saranno sottoposti all'azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi deve bastare l'applicazione delle leggi.

Turnando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il ministero, anziché provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze, 23 novembre 1848

G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — F. Franchini — D'Ayala — A. Adamo

— Dopo i fatti del 23 la città rimase attonita, ma

tranquilla. Alla sera, dopo le sinfonie della banda militare, la solita turba si gettò per le strade di Firenze, e le violenze della mattina ebbero compimento. Si portò avanti al palazzo Pepi, abitazione dell'avvocato Salvagnoli, e in mezzo allo grido di morte al Salvagnoli, fiaccò a sassate i cristalli, le finestre e tentò invano d'invadere il palazzo. (Rivista Indipendente)

Pisa, 29 novembre — Anche le elezioni di Pisa sono state causa di disordine. (Conciliatore).

NAPOLI

17 novembre — Qui la politica interna e l'esterna ci fanno sperare nell'avvenire: tutto manca a questo governo, anche la mente, o soltanto credo di poter mantenersi con atti di soprusi e di grandissima infamia. È stato arrestato il benemerito giornalista Giuseppe Madia, perchè nel 6 di questo mese pubblicò una lista di nomi degni di essere scelti a deputati, fra i quali erano quelli di Aurelio Saliceti, Guglielmo Pepo, Luigi Settembrini, Principe dell'Aquila, Nicola Nisco, Giovanni Manna ed altri. Questi nomi sono pel governo tristi, perchè di uomini onesti e italianamente liberali. Dopo Madia nel giorno 13 stesso, destinato per le elezioni, fu arrestato Nicola Nisco, e per legittimare l'arresto si è messo sotto processura per sospetti di macchinare contro il governo. Qui dunque si arresta anche per sospetti! Ecco quale è la nostra costituzione politica; quale la giustizia del ministero napoletano! Uno dei carichi principali dati a Nisco si è quello di aver rinunziata la votazione per sé, affinché non fosse pericolata nella concorrenza quella dei suoi amici. Se nella storia parlamentare si scrivessero questi fatti di Napoli, certo non vi sarà alcuno che potrà allarmarsi di governo del ministero napoletano perdonare questi atti di soprusi, o credere che qui vi è giustizia, costituzione, garanzia personale, libertà di stampa.

Il governo si arma contro la Francia o l'Inghilterra non credete che sia da burla, ma è davvero sì ordinato che i condannati al presidio che non debbono fare più di dieci anni passino nella milizia, e così il nostro esercito povera a moralizzarsi completamente! Il littorale è tutto armato con cannoni, e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani. (Contemp)

18 novembre — Parecchie voci corrono sulla questione di Sicilia. Alcuni dicono che l'ultimatum delle due potenze mediatrici consista nella Costituzione del 12 modificata ai tempi guarnigione mista, un luogotenente figlio del Re, e diplomazia unica. Noi abbiamo motivi di credere che le suddette condizioni non sieno l'ultimatum delle suddette potenze, ma l'ultimatum del governo napoletano. Altri dicono che l'ultimatum consista nella condizioni seguenti:

- 1. Costituzione fatta dal Parlamento Siciliano
2. Guarnigione Siciliana
3. Dinastia Comune.
4. Diplomazia Siciliana

Ripetiamo sempre che in Napoli si aspetta il Ministro inglese Temple, il quale si dice sia appottatore di questo ultimatum, il quale a quanto pare, crediamo sia secondo alla causa Siciliana.

Ieri fuori la grotta di Posillipo vi fu un attacco tra alcuni contabandieri e le guardie doganali. Il fuoco vi visse due ore e le parti d'oro per dieci minuti i contabandieri fuggirono. Oltre un individuo laverno ferito non vi fu nessun altro danno. (Telegrafo)

STATI ESTERI

IRLANDA

La miseria si dilata in Irlanda in un modo spaventevole. Per causa della legge dei poveri, la quale colpisce di tasse enormi la proprietà fondiaria, la miseria colpisce anche la stessa classe media, e si citano persino dei gentiluomini possidenti sino a 2000 lire sterline di beni stabili, i quali furono costretti di ricorrere alle distribuzioni di alimenti fatte a spese del governo. La demoralizzazione che cagiona la miseria fa pur immensi progressi. In una riunione tenuta a Westport, presieduta dal signore di Higo, si decise di dichiarare al governo che la legge dei poveri, qualunque siasi, non basta ai bisogni dei proletari, o che se non viene in soccorso dell'Irlanda con un largo aumento di sussidi, più di 10m persone moriranno di fame tra poco tempo. (National)

GERMANIA

Francforte, 18 novembre — Il signor Bassermann tornato da Berlino rese conto all'Assemblea quest'oggi dello stato delle cose, sotto il suo punto di vista, e si intende, che ritardò. Egli disse d'essersi intrinsecamente come mediatore fra l'Assemblea e il Re, ma che le basi proposte dai deputati erano inammissibili. Essi domandavano esiglio di tutti i principi Prussiani dalla monarchia, arresto del general Wrangel e di tutti i ministri onde processarli per alto tradimento, sommissa o incondizionata delle truppe di Berlino, si trattava sulla proposta di Rappard di prendere una decisione intorno agli affari di Prussia. Riveaux salò alla tribuna fra gli applausi della galleria che si rapportavano alla sua dimissione da ambasciatore in Svizzera. Egli si oppose all'aggiornamento della proposta. Non comprendi egli come si potesse prorogare la decisione d'una questione da cui pende la sorte della Germania. La Germania voier sapere che cosa fra la Dieta e da che parte si porrà. Non più mezza misura! Il signor Bassermann stesso ha dichiarato che un compromesso è divenuto impossibile. Non indugiare fin che siano bombardate le città, fucilati i Deputati (applausi furiosi).

Inviate quanto già abbiamo perduto indugiando, i Austriaci e staccata dalla Germania, grazie all'Assemblea cinghiale. Rappard finì per ritulare la sua proposta. (G. U)

Carlsruhe, 17 novembre — La seconda Camera ha oggi presa la sua giunta d'immersione. La Camera esprime il suo profonda indignazione per l'uccisione del rappresentante del popolo germanico Roberto Blum, commessa sotto apparenza legale, e per la violazione flagrante che con ciò venne fatta della inviolabilità dei deputati all'Assemblea dell'impero. (G. U)

SASSONIA

Dresda, 15 novembre — Giuochi Erobol, il quale fu condannato a Vienna a morte, contemporaneamente a Roberto Blum, e qui giunto ieri a sera. Appena gli fu letta la sentenza del consiglio di guerra che lo condannava a essere impiccato, gli fu subito annunciata la grazia, e tutti gli ufficiali presenti lo abbracciarono con viva gioia. Pare che uno scritto da lui composto sull'unità dell'Austria abbia contribuito assai a farlo graziare.

Lipsia, 14 novembre — Alla notizia della morte di Blum le diverse società di questa città convocarono per ieri una riunione popolare, la quale si tenne verso sera nella Chiesa di San Tommaso. Dopo un canto intonato dall'Assemblea, il sig. Abrecht fece conoscere l'importanza della grave perdita che l'intero popolo alemanno aveva fatta, colla morte di Roberto Blum, ed invitò gli assistenti a fare delle proposizioni analoghe alla circostanza, e fra le altre si adottò la seguente:

Sarà organizzata una solennità funebre, gli amici di Blum si vestiranno a lutto, ed il 9 novembre sarà celebrato a Lipsia come un giorno di lutto. Sarà reclamato il corpo di Blum, il inviato Sassone in Austria sarà messo in accusa, e saranno rimessi i passaporti all'invitato Austriaco a Dresda, i deputati Sassoni all'Assemblea nazionale di Lipsia, e sarano invitati a ritirarsi dalla detta Assemblea, lo Stato sassone a incaricarsi del mantenimento della famiglia Blum.

Malgrado le preghiere degli oratori, lo stemma del

consolato Austriaco fu fatto a pezzi dopo la chiusura di quella riunione.

AUSTRIA

Vienna, 17 novembre — La parte ufficiale della Gazzetta di Vienna porta una notificazione del principe di Windischgrätz in cui annuncia aver egli risaputo come in diverse provincie si tentò sedurre le truppe a violare il loro giuramento per mezzo di emissari, e di proclami. Egli ordina perciò che a quei soldati i quali consegnino un emissario o seduttore sieno pagati 25 fiorini.

Il barone Dobilhoff eletto dal collegio di Baden presso Vienna a deputato a Francoforte si dichiarò pubblicamente consentiente con quei deputati austriaci, i quali opposero agli articoli 2 o 3 della costituzione germanica.

La polizia è fatta nuovamente indipendente dal Municipio. Le gazzette estere anch'esse sono sottoposte alla censura. (G. U)

RUSSIA

Tutte le notizie che ci arrivano dalle frontiere della Polonia s'accordano nel dire che la Russia concentra delle quantità immense di truppe sulle frontiere allemanne.

L'armata russa, scrivono sotto la data del 8 novembre è messa sul piede di guerra. Credesi che l'imperatore ha delle viste ambiziose sulla Gallizia e sul granducato di Posen.

Il generale Rudiger è con 40,000 uomini tra Kolow, Remn e Kalisch. I Polacchi sono meglio trattati che gli abitanti di Posen e della Gallizia.

A Varsavia, l'elemento polacco domina.

Un'altra lettera scritta il 4 novembre da Robakow, contiene quanto segue:

Non si può più traversare la frontiera senza grandi difficoltà, le truppe sono continuamente in marcia, un po' su di una direzione, un po' sull'altra; l'interno del paese è pieno di truppe, lungo la frontiera da Kalisch sino a Lówicz, vi è un parco d'artiglieria di 200 cannoni. Ecco ora notizie di Varsavia.

La situazione di Varsavia, secondo il dire dei nuovi emigrati che arrivano in Galizia, è spaventevole.

La cittadella di Varsavia è piena di prigionieri politici, il governo russo, onde finirli più presto, e per evitare le spese del loro invio in Siberia o nel Caucaso, ed in ultima analisi per non demoralizzare le sue proprie provincie con frequenti trasporti di condannati, inventò un mezzo terribile e spiccio.

Depo un giudizio sommario, si lega una palla da cannone al collo del paziente, ed indi si precipita la vittima dai bastioni nelle onde della Vistola. I pestatori assicurano che potrebbero ritirare giornalmente una ventina di cadaveri, di modo che loro è proibito avvicinarsi alla città.

La maggior parte dei magazzini e dei caffè sono chiusi per mancanza di compratori. Il gran teatro è pure chiuso per mancanza di spettatori; non vi è che il piccolo teatro, detto delle Varietà, il quale è aperto dalle 6 alle 9 della sera, al pubblico composto di Russi e di spie, e dopo le 9 della sera è proibita la circolazione per la città, ed ultimamente si chiusero persino le scuole sotto il pretesto del cholera morbus.

Vuolasi che Nicolò abiti, incognito, nella cittadella di Varsavia, ove può sorvegliare da vicino l'Europa rivoluzionaria, dirigere le mene reazionarie e tenersi pronto ad ogni evento. (Réforme)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI PONTIFICI

Roma 21 novembre — Sappiamo dal corriere di questa che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti che hanno dato un ministero democratico a Roma.

Da persona autorevole arrivata di fresco dalla bassa Romagna abbiamo che il general Zucchi sta combattendo contro i prodi legionari di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati.

Una lettera del general Zucchi giunta questa mattina annunzia la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quello di Radetzky a Milano, e Windischgrätz a Vienna. (Contemp)

22 novembre Il ministero lavra incoscientemente per la buona causa, e la città continua a mantenersi tranquilla. Ieri dettero la loro dimissione i seguenti tre deputati di Bologna: Marchese Ranzi, Minghetti, Conte Bevilacqua, abbandonando contemporaneamente Roma. Da gran tempo si aveva conteo di essi sospetto, che liberali di nome, e retraggiati di pensieri e di fatti, appartenessero all'empia congrega oscurantistica organata da Rossi. Ma finora ciò non era che un semplice dubbio, ed ognuno si sarebbe ben guardato dall'accusare palesemente uomini che possedevano la quasi generale stima e riputazione, ora però quella maschera e loro finalmente caduta dal volto, ed il fatto della loro dimissione e partenza immediata rende certezza il sospetto, e rivela chiaramente che uomini fossero costoro, ai quali finora moltissimi avevano accordata illimitata fiducia.

Quasi tutti i cardinali, ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è poco. Ma questo fatto potrebbe esser causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire.

IL PAPA RESA A ROMA E SI PIEGA

IOSCANA

Firenze 24 novembre Leggiamo nell'Alba che il Governatore toscano ha dato il passaporto all'invitato di Napoli e richiamato quello di Ioscana a Napoli in seguito alla protesta dell'Invitato napoletano per la ricognizione del governo Siciliano fatta dal Luscaia.

PRUSSIA

La Gazzetta d'Assia la Chapelle del 21 pubblica il seguente dispaccio telegrafico ricevuto a Colonia. Il ministero Brandebourg ha rassegnati i suoi poteri, ed il sig. Beckerath fu incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, il quale i sig. Camphansen e Grabow formeranno parte.

La Gazzetta di Colonia, però, del 22, non fa menzione di questo dispaccio. (Galvani)

GERMANIA

Francforte — Nella seduta dell'Assemblea nazionale del 20 di questo mese la guerra in risposta alla questione disse che non era vero che le truppe di Berlino fossero state dichiarate truppe dell'impero, che il generale Wrangel fusse stato nominato generale dell'impero e che 10,000 soldati del Hannover avessero ricevuto l'ordine di marciare in aiuto del Re di Prussia.

L'Assemblea dopo un dibattito risolse con 393 voti contro 6 sul rapporto del comitato degli affari austriaci di obbligar l'Austria a riconoscere ampiamente i poteri del governo centrale.

Sulla proposizione del comitato degli affari di Prussia dopo rigettati alcuni emendamenti liberali, venne adottato da 276 voti contro 100 di dichiarare nullo e senza effetto il decreto dell'Assemblea nazionale di Prussia che sospende il pagamento delle tasse come contratto alla legge e compromette l'esistenza dello stato e della società.

I membri della sinistra protestarono contro questo voto e rifiutarono di prendere parte in tale risoluzione, dichiarando che l'Assemblea proteggerà la dieta prussiana da ogni tentativo ostile alla libertà ed ai diritti concessi e promessi al popolo di Prussia.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI

mandazione al consiglio dei ministri, e più specialmente ai ministri di marina, commercio e finanze onde provveda a qualche compenso a loro favore, all'abolizione immediata di tutti i vincoli, esazioni per matricola, o sotto qualunque altro titolo pesano su di essi, senza però divenire giammai a concessioni di diritti esclusivi, o di privilegio, troppo contrari alla libertà della industria e del lavoro, e che sempre ricadono a danno dell'universale e particolarmente dei consumatori.

Bizio appoggia le osservazioni del relatore Valerio.

Dopo discussione a cui pigliano parte Bizio, Michelini G. B., Cavour, Revel e il relatore, la Camera approva le conclusioni del relatore ed invia la petizione con particolare raccomandazione al Ministero.

Valerio relatore — Molti cittadini di Puget Théniers narrano siccome quella città possedesse sotto il Governo Francese un tribunale di prima istanza, una sotto prefettura, una ricevitoria particolare, e specialmente un collegio imperiale.

Ora questi stabilimenti trovansi ridotti ad una luogotenenza di Carabinieri Reali; inoltre si ritenga che le strade di comunicazione con Nizza sono pessime, tal che in una certa stagione dell'anno vengono anche ad essere impraticabili, che su 20 mila abitanti, che formano la popolazione dei quattro mandamenti, non vi sono scuole. Essi si rivolgono perciò alla Camera, acciò faccia istanza presso il Ministero dell'istruzione pubblica onde venga stabilito un collegio nazionale a Puget Théniers. La Commissione pensa che la posizione speciale in cui si trova Puget-Théniers merita grandissimi riguardi, e sebbene opini che per lo stato attuale dell'istruzione superiore non si debbano troppo moltiplicare i collegi nazionali appunto per poterli ordinare in modo che sieno veramente profittevoli, tutta via m'incaricò di proporre alla Camera la trasmissione della petizione al signor Ministro della pubblica istruzione affinché provveda al miglioramento delle scuole in quel distretto.

Leotardi legge, con voce poco intelligibile, a questo proposito un discorso lunghissimo, che si aggira su vari punti d'amministrazione interna, che viene spesso interrotto da segni d'impazienza e da voci: alla questione; infine il mormorio delle conversazioni particolari copre quasi interamente la voce dell'oratore.

Revel, notando la lunghezza e le divagazioni del discorso del preopinante, dà alcune spiegazioni sul prezzo del sale nella contea di Nizza.

Bunico — Chiedo al signor ministro se si sa se il prezzo che mente la diminuzione del prezzo del sale nello stato fu un beneficio per le altre provincie, Nizza debba sopportare un danno reale, cioè un aumento sul prezzo di quella derrata. Poiché fu stabilito un prezzo eccezionale per la Sardegna, si poteva e si doveva stabilire anche la stessa cosa per la contea di Nizza. Quella provincia, per la sua unione al Piemonte, soffre una perdita annua di quattro milioni, poiché gli oli frutterebbero appunto questa somma di più se Nizza fosse unita alla Francia; giustizia vorrebbe che le si usassero maggiori riguardi e le si desse qualche compenso. Inoltre per Nizza il sale è un prodotto naturale, che non costa che la pena di raccogliarlo, poiché ognun sa che mescolando l'acqua di mare coll'acqua dolce, e lasciandola svaporare, se ne ricava ottimo sale. Ora io chieggo se non è crudele il far pagare ad un prezzo così caro un prodotto che la natura ci dà con tanta facilità e larghezza. D'altronde quando Nizza si diede alla casa di Savoia, pose per patto di non essere assoggettata alla tassa del sale; ora questo è violare i patti stabiliti, ed io lo denunzio alla nazione.

Revel dice non essere necessario denunciare al paese un fatto conosciuto da tutti, non potersi tener conto dei patii decessi, nelle leggi che si fanno, poiché, altrimenti, ogni città, ogni villaggio ed ogni terra farebbe richiamo per qualche privilegio ottenuto nel medio-vo. Dichiaro essersi fatta una legge speciale sopra il sale per la Sardegna, perchè colà le paludi si asciugano spesso una parte dell'anno, e la raccolta del sale diviene troppo facile.

Valerio — Ho ancora due petizioni d'urgenza da riferire.

Il presidente osserva che dovendosi ancora la Camera raccogliere negli uffici per nominare la commissione relativa ai deputati impiegati, dichiara chiusa l'adunanza. La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno di domani 27

Ora 1, seduta pubblica.

1. Relazione sul progetto di legge di sicurezza pubblica, 2. Relazione sul soccorso delle vedove dei militari, 3. Relazione sul progetto di legge del deputato Antonini sui soccorsi a Venezia.

NOTIZIE DIVERSE

La gazzetta ufficiale nel suo numero 323 pubblica tre decreti reali con cui:

1. Sono convocati pel giorno 4 del p. v. dicembre i collegi 102 di Vercasca, e 186 di Sassari (10)

2. Sono aumentate le paghe a 13 uffiziali stati collocati in riforma.

3. Sono ordinate alcune promozioni e cambiamenti nel regio esercito.

La stessa gazzetta pubblica che S. M. decorò dell'ordine de Ss Maurizio e Lazzaro il sindaco di Novara ingegnere Gaspare Sorazzi, e quello di Vigevano conte Priora per lo zelo con cui si prestarono durante il passaggio e la dimora delle regie truppe in quelle comunità.

Furono pure decorati dello stesso ordine il banchiere Pethon Vittor e colonnello della legione di milizia nazionale di Chambly, e ed i signori professoro Eugenio Sismunda e Davide Bertolotti.

Ieri ebbe luogo nelle sale della Trattoria italiana un fratellvole banchetto col quale i dotti, i collaboratori ed azionisti di giornali indipendenti festeggiarono la libertà della stampa consacrata colla prima sentenza dei giudici del fatto che venne pronunziata il giorno 20 corrente nel processo contro il giornale la Confederazione italiana. Pice parte a questi significante festa di la molti un numero distinto di deputati, i giornali indipendenti della capitale e delle provincie vi erano rappresentati dai loro direttori, o da principali collaboratori, i comiziatori vi aveva mandati alcuni illustri Italiani.

Presiedeva a tal festa il deputato avv. Simeo, il quale prendeva primo la parola sul motivo pel quale si erano adunati tanti bravi cittadini, e rendeva un debito omaggio alla stampa periodica che generosamente lottando si aveva preparato il proprio trionfo. Il deputato dottore Jacquemoud portava un applauditissimo brindisi ai giornali di notiziari, il direttore della Confederazione cav. L. Scolari ne portava uno alla libertà della stampa.

Il deputato Bertolotti faceva eco alle parole del deputato Jacquemoud, e parlava di pure del sacerdozio della libertà e esprimendo generosi sensi che ottenevano i più vivi applausi degli uditori. Sullo stesso argomento parlò pure il canonico Bizio e dopo di esso il cittadino Brunini portando un brindisi al primo trionfo dell'opposizione.

Con poche parole in ultimo il direttore della Democrazia italiana signor Guasco invitava i commensali a recarsi alla pubblica adunanza del Circolo politico federativo colla cui passarono le ultime ore di un giorno, del quale verberarono grati memoria nel cuore, poiché si festeggiava in esso la splendida inaugurazione della Magistratura de' Giudici del F. U., una delle istituzioni più sante e più necessarie per garantire la libertà di ogni civile nazione.